

A nniversario

«Se quella maledetta sera a Bellaria ci fossi stata anch'io, mio figlio non sarebbe morto. Mi sarei accorta che stava male, avrei fatto sospendere l'incontro». Questo il ricordo di Immacolata Casella, la madre del pugile Angelo Jacopucci, morto il 19 luglio 1978 nel match contro l'inglese Minter



Formula 1 14,00 Rai Uno



MotoGp 22,45 Italia 1

IN TV

- 09.10 Sky Sport 2 Motori, Formula Bmw
- 10.00 Rai Due Motori, Gp 2 series
- 11.00 Sky sport 1 Speciale Ronaldinho
- 12.00 Sky Sport 3 Golf, British Open
- 13.00 Eurosport 2 Motocross, mondiale
- 14.00 Rai Uno F1, Gp di Germania
- 14.30 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 14.45 Eurosport 2 Beach Soccer
- 17:55 Rai Tre Ippica, San Patrignano
- 18.00 Eurosport Calcio, Under 19
- 20.00 Sky Sport 3 Golf, British Open
- 22.45 Italia 1 Moto Gp, Gp U.s.a.
- 23.30 Rai Due La Domenica Sportiva
- 00.00 Italia 1 Grand Prix, fuori giri

C'è anche Freire La firma di Oscar davanti a Zabel

**Sprint dello spagnolo a Digne
Oggi il tappone a Prato Nevoso**

di Simone Di Stefano

ERA LA VITTORIA che aspettava. Oscar Freire non aveva ancora messo il suo nome tra i primi di questo Tour. Lo ha fatto ieri, battendo in volata il tedesco Zabel e il colombiano Duque, e interrompendo così la scia di Cavendish. Si parte da Nimes. Dislivello

minimo ma costante. Dei ventuno corridori in fuga, tra cui un generoso Quinziano, a metà tappa ne restano in quattro. Bonnet, Tankink, Casar e Gutierrez, tengono alta l'attenzione di chi rincorre. Milram e Liquigas fanno l'andatura. Da Oreison, strada sempre più in

salita e vento che tira di traverso. Ai 50 chilometri il gruppone compatto è a 2'33" dai quattro in fuga. Tutti appaiati, Schleck, Menchov, Sastre, Kirchen e la maglia gialla di Evans. All'aumentare della salita il distacco dai quattro di testa inizia a vacillare. Giusto il tempo di vedere Gutierrez scattare in vista del Col de L'Orme. 9 chilometri e mezzo al 5% di dislivello. Il corridore della Casse d'Espargne al tema i suoi tentativi a quelli di Voeckler e Barredo, ma soccombono tutti al ritmo degli uomini della Columbia. L'ultimo go-



Oscar Freire Foto Ap

liardico tentativo è del francese Chavanel. Dura poco il sogno. Ripreso dallo sforzo, sontuoso, di Kreuziger che detta i tempi e non lascia che ad imporsi sia il francese. In volata, a Digne, l'impressione è che a imporsi sia Erik Zabel, in vantaggio sugli altri. Ma la maglia verde di

Freire, fino a quel momento del tutto anonimo, spunta alla sua sinistra, andando così a vincere la sua prima tappa: «Non sto facendo un buon tour - ha detto subito dopo il vincitore - ma sapevo che questa tappa poteva essermi favorevole. Volevo vincerla». Classifica punti consolidata e opportunità di diventare il primo spagnolo a vincerla. Non si sbilancia ma dice: «Sarebbe molto bello». La sua linguaccia all'arrivo sa di beffa per Zabel, che si è visto sfilare anche il secondo posto da Duque. Solito remake per Pozzato. Arrivato fino in fondo, il vicentino della Liquigas non è andato oltre il quindicesimo posto. Non cambia nulla in classifica generale: in maglia gialla resta Evans, poi Schleck e Vande Velde. Con l'arrivo al Prato Nevoso, inizia oggi il tritico di tappe alpine. Fuori muscoli e resistenza. L'esame più duro della seconda settimana di Tour.



Riccò a suo arrivo a Formigine, nel Modenese Foto Benvenuti/Ansa

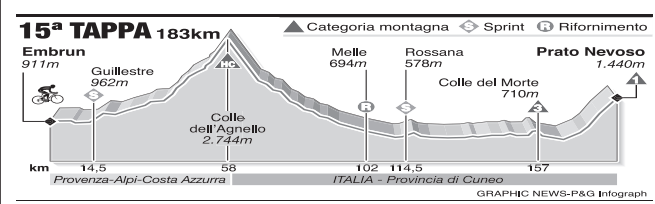
CASO RICCÒ
Il modenese a casa
«Ora le controanalisi»

Riccardo Riccò ha spiegato la presenza di siringhe e strumenti per flebo nella sua stanza d'albergo affermando di usare tale materiale «abituamente e su prescrizione medica»: lo ha detto il procuratore di Foix incaricato dell'inchiesta sul doping al Tour de France, Antoine Leroy escludendo al momento l'estensione delle indagini ad altri corridori. Il procuratore ha aggiunto che il corridore «ha fornito spiegazioni che riguardano la sua salute e che per ora sono coperte dal segreto medico».

Riccò ieri è tornato a casa a Formigine, nel modenese: «È dura - ha detto, al suo arrivo - e adesso aspetto le controanalisi. Sono passato dal toccare il cielo con un dito ad avere il morale sotto i piedi. Non è facile, e poi un giorno chiuso in prigione, e dormire lì, non è la miglior cosa. Sono situazioni che non auguro neanche a un cane, mi è passato per la testa di tutto. È il tempo non passava mai». Riccò è apparso provato, ma non scoraggiato: il suo obiettivo, oltre che di concordare con l'avvocato Luca Ceconi (lo stesso del caso Di Luca) prescelto la linea di difesa di fronte all'accusa di uso di sostanze dopanti, sarà quello di voler dimostrare con le controanalisi la propria estraneità ai fatti che gli vengono addebitati.

Ordine d'arrivo e classifica generale

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. O. Freire (Spa) in 4h13'08" | 1. C. Evans (Aus) in 59h01'55" |
| 2. L. Duque (Col) s.t. | 2. F. Schleck (Lux) a un 1" |
| 3. E. Zabel (Ger) s.t. | 3. C. Vandeveldel (Usa) a 38" |
| 4. J. Dean (Nzl) s.t. | 4. B. Kohl (Ger) a 46" |
| 5. S. De Jongh (Ola) s.t. | 5. D. Menchov (Rus) a 57" |
| 6. A. Ballan (Ita) s.t. | 6. C. Sastre (Spa) a 1'28" |
| 7. R. Perez Moreno (Spa) s.t. | 10. V. Nibali (Ita) a 4'18" |
| 9. M. Tosatto (Ita) s.t. | 12. A. Valverde (Spa) a 4'41" |
| 15. F. Pozzato (Ita) s.t. | 14. D. Cunego (Ita) a 5'37" |
| 21. C. Vandeveldel (Usa) s.t. | 23. M. Carrara (Ita) a 11'59" |
| 25. A. Valverde (Spa) s.t. | 25. M. Bruseghin (Ita) a 13'24" |
| 37. M. Carrara (Ita) s.t. | 36. M. Velo (Ita) a 25'42" |
| 45. M. Bruseghin (Ita) s.t. | 40. D. Cioni (Ita) a 30'37" |
| 53. D. Cunego (Ita) s.t. | 49. P. Tiralongo (Ita) a 39'32" |



CICLISMO & DOPING

Quella Spoon River di campioni caduti nel fango Da Basso a Vinokourov, una generazione persa

di Cosimo Cito



Ivan Basso



Jan Ullrich



Floyd Landis



Alexandre Vinokourov

Lo sport è malato. Il ciclismo è uno sport. Il ciclismo è malato. Il sillogismo spiega, ma non racconta. Non salva i ricordi. Quelli sono bruciati, per sempre. Una generazione ha barato. Ora il ciclismo risponde. E lo sta facendo, solo che molti guardano il dito, i corridori fermati, e non la luna, l'antidoping che lavora, si che lavora, e, almeno al Tour, ogni anno fa il suo dovere. Come in nessuno sport, forse. Che passi quella generazione, quella lezione, e che si guardi con onestà a quello che è stato, perché non torni. La verità, tocca alla verità adesso, dopo bugie, troppe, dopo omertà, troppissima, dopo schiere di mestieranti, di medici trafficanti, di prodotti che nemmeno in farmacia, nemmeno in ospedale, ma nelle camere dei corridori si. Cosa è stato il ciclismo degli anni Novanta è scritto negli albi d'oro, nei ricordi, nei ritagli di giornale, in libri di pentiti come Erwann Mentheour, corridore francese bombardato all'inverso, fermatosi in tempo, per raccontare.

«La bicicletta sarà ricostruita sulla verità» scrisse Bruno Rousset, il ds della Festina nel '98, l'anno spartiacque, lo scandalo primo, la prima cima certa di una montagna fino ad allora sottomarina. La verità è amara, ma è limpida. È fatta di nomi, facce, storie, vittorie. La verità è sparsa nei ricordi, nei nomi di molti, lo spazio della memoria è abbastanza largo da tenerli dentro tutti, con le loro storie, che hanno fatto la storia ultima del ciclismo.

Jan Ullrich, il tedesco di ferro, si accendeva una volta l'anno, al Tour,

ne prese da tutti, da Armstrong, da Pantani, da Riis, gambe improbabili, il talento di un carro armato, triturato dall'Operacion Puerto, insieme a Ivan Basso, l'uomo a un certo punto nuovo, erede di Armstrong, finito troppo in là, un Giro vinto, molto sangue dato e congelato da Fuentes, il medico spagnolo co-responsabile di mol-

to del disastro. L'indagine mise dentro molti nomi eccellenti, Mancebo, Sevilla, Botero, Caruso, tutti licenziati, molti tornati senza aver mai perso, quasi, un giorno di lavoro, solo in squadre minori, spagnole, ovviamente. Tranne Ivan Basso, non più colpevole degli altri, ma unico squalificato, due anni che scadono presto, a set-

tembre, e per il suo ritorno si è prenotata la Liquigas. Scomoda, tremenda verità che recide carriere nel fiore, che tronca sogni rampanti di yuppies non più bravi degli altri, ma più capaci di maneggiare nell'ombra.

La storia di Vinokourov e Kashechkin, ad esempio, i due kazaki compagni di squadra, fulminati

nel 2007 dalle analisi, protetti persino dal loro capo dello stato, squalificati, una riga sopra, come se non fossero esistiti, eppure chi li ricorda, ricorda che furono corridori straordinari.

Dove arriva il talento, dove il doping? Nel '98 tutto era limpido, pulito come il cielo. Poi al confine franco-belga una macchina della

Festina venne fermata. C'era dentro di tutto. Fuori una squadra intera dal Tour. Mai visto. Controlli a tappeto, il ciclismo era nudo. Richard Virenque, che i francesi amavano come una madonna, che chiamavano Richard coeur de lion, che vinceva, stupiva, scallava, si dannava, negò tutto, per mesi, prima di accettare una verità di troppo superiore alle sue facoltà di manipolarla. Nel 2001, al Giro, un blitz dei Nas a Sanremo ebbe risvolti incredibili, medicinali in abbondanza, c'era pure Pantani, due anni dopo Campiglio, si ritirò anche lui.

C'è molta Spagna in questa storia, ci sono i giorni da leone di Santi Perez, di José Enrique Gutierrez, bidoni improvvisamente esplosi, di Roberto Heras, quattro Volta vinte, nel modo che s'immagina. C'è la Spagna che produce, che consuma, la Spagna che se la passa liscia troppo spesso. La Spagna che organizza più corse di tutti, che ingaggia, che investe, che crea ciclismo, che lo distrugge anche, con uguale bravura.

Riccò correva in una squadra spa-

gnola, vuol dire molto. Vuol dire anche che il suo direttore sportivo, Mauro Gianetti, nel '97 era finito in coma, perfluorocarbonio, quando l'Epo non c'era ancora, o non era ancora stata scoperta. Storie, anche tragiche, che il doping ha cambiato e distrutto, come le vite di José Maria Jimenez e Marco Pantani, sprofondati nella depressione dopo la caduta, dopo il buio venuto dopo troppa luce. Altri funerali, e altri contorni oscuri intorno a Denis Zanette, Alessio Galletti e Valentino Fois, morti di ciclismo, di quella cosa che il ciclismo era diventata.

Gli albi d'oro sono pieni di buche, come certe strade del sud: Di Luca non può festeggiare il suo Giro 2007, Mazzoleni, terzo dopo anni di gregariato, smette di correre il giorno dopo, le inchieste martellano alle fondamenta il patto costitutivo del gruppo, omertà sempre e comunque. Filippo Simeoni si ribella, si autodenuncia, ma Armstrong nel 2004 gli fece capire qual è la fine dei pentiti. Cioè, lo sdegno e l'oblio. Ci sono storie che raccontate fanno venire i brividi e poi rabbia, come quella di Giampaolo Mondini, che vinse una tappa incredibile al Tour '99 e poi finì in disgrazia, messo dentro storie molto più grandi di lui. E Rasmussen, Landis, Petacchi, le caramelle alla cocaina di Simoni, i diuretici di Garzelli, le ammissioni di Millar, si farebbe notte a raccontarle tutto, ma basterebbe leggere albi d'oro, e sottrarre certi nomi, resterebbe poco, e i dubbi, quelli non vanno via, per quelli non esiste l'antidoping, o qualcosa di simile.